

“Giacomo Leopardi ieri e oggi” saggio critico

L'intima essenza dell'anima, per il Leopardi, si manifesta nel periodo più innocente della vita umana, la poetica fanciullezza.

Nei bambini, l'incanto può essere generato dalla visione magica della luna. Nella poesia *“Alla luna”*, scritta a Recanati nel 1819, Leopardi ricorda la sua commozione di fronte alla luna, il cui volto si presenta tremolante, offuscato dalle lacrime del poeta commosso:

*“ma nebuloso e tremulo dal pianto
che mi sorgea sul ciglio, alle mie luci
il ricordo apparìa, che travagliosa
era mia vita: ed è, né cangia stile, o mia diletta luna”*

Egli parte dalla magnetica seduzione della luna per poi *“noverar l'etate del suo dolore”*, per valorizzare la potenza del ricordo e il *“rimembrar delle passate cose”* (dalla poesia *“Alla luna”*).

Questi magici e struggenti versi sono caratterizzati da un pessimismo di fondo, che è cantato da Leopardi con proverbiale maestria, con enfasi, con appassionata commozione.

Dunque la visione romantica della luna gli dà spunto per esporre le sue riflessioni filosofiche sulla vita, attraverso il potere della memoria e della poesia.

Noi viviamo nell'era della freneticità lavorativa, nell'era degli orari martellanti che dobbiamo seguire per forza, e perdiamo di vista, presi dagli impegni e circondati da una realtà *“plastificata”* e artificiosa, l'essenza della nostra esistenza, il vero significato di ciò che facciamo o pensiamo. Poi magari succede che una sera qualunque d'estate ci mettiamo a guardare il bagliore della luna e ci *“cadono addosso”* tutte le ipotetiche certezze su cui basiamo la nostra vita. Il volto indifferente e magnetico della luna ci riporta alla nostra origine insensata, nata per caso, senza un perché, meccanicisticamente. Ci rende poeti e filosofi, *patetici clowns del ricordo*.

Cosa è la nostra breve vita in confronto all'immortalità del firmamento, dell'universo? O di fronte al lento, enigmatico bagliore lunare che da sempre illumina l'uomo?

La realtà in cui siamo costretti a vivere è frustrante, squallida, limitata; l'uomo vive un disagio esistenziale che gli sventra l'anima, di notte: si interroga sul perché di *Tutto Questo*, su di sé, sul perché delle affannose angosce che è costretto a subire.

C'è chi si attacca morbosamente alla vana speranza dell'esistenza di Dio, chi cerca altre soluzioni, chi non si rende conto della misera condizione esistenziale dell'uomo e vive nella finzione, nell'apparente felicità. C'è chi prova una sensazione di malessere nella società e vive in solitudine, come gli artisti, che però, di solito, non si accontentano di Dio, proprio come Leopardi.

Penso che la nostra società non abbia più presente il concetto di profondità riflessiva, di filosofia, di ricerca di sé, di poesia; penso che Giacomo Leopardi, grazie al suo estro creativo, abbia dato forza all'uomo per lottare, anche se egli fu fundamentalmente pessimista: ma non dimentichiamo che *"La Ginestra"*, poesia scritta nella primavera del 1836 e tratta da *"Canti"*, è l'unico fiore che sopravvive nell'ambiente desolato del Vesuvio, che combatte contro la forza prorompente della natura, che ha la forza di rimanere rigoglioso. Da come si nota, quest'immagine metaforica è un inno alla speranza, che dà forza al nostro Io combattivo e militante.

"Alla luna" riecheggia le note malinconiche della Sonata *"Al chiaro di luna"* di Beethoven e ricorda un po' la dimensione rarefatta e surreale di uno dei più bei film di Federico Fellini, *"La voce della luna"* del 1990, in cui essa viene vista come simbolo dell'enigma esistenziale, in cui il "lunatico" e "matto" personaggio interpretato da Roberto Benigni pronuncia teneramente e a bassa voce questa frase:

"... Se tutti facessero un po' più di silenzio, allora qualcosa si capirebbe...". In effetti se tutti per un attimo cessassimo di muoverci come brulicanti insetti del giorno e, come Leopardi, guardassimo con struggente commozione la luna, forse riusciremmo ad alleviare le nostre opprimenti angosce. La dimensione leopardiana, da come si può notare, è ripresa da moderni artisti perché è intramontabile, eterna, attualissima. Anche il celebre e immortale quadro di Van Gogh *"La notte stellata"*, a mio parere, cela le stesse, intimistiche riflessioni e mostra il cielo stellato così per com'è: misterioso, possente, meraviglioso, **sublime**.

La venerazione della faraonica luna sul suo trono di seta blu si fa portavoce immortale delle incertezze umane, dei dubbi, delle pulsa-

zioni interne dell'anima, della lirica disperazione dell'uomo che vive in una realtà dinamica e inspiegabile, che non riesce ad avere delle certezze concrete. L'umanità è un pazzo teatro, i cui attori vivono in preda agli affanni, alle angosce e alle loro misere azioni.

L'idilliaca malinconia leopardiana è in ognuno di noi e si manifesta con la fragilità, lo sconforto, la dimensione poetica.

Sono perfettamente d'accordo con la cupa visione di una "natura matrigna" che ci trascina nel suo febbrile vortice d'insensatezza ("*perpetuo circuito di produzione e distruzione*", dicitura tratta dal "*Dialogo della Natura e di un Islandese*" delle "*Operette Morali*").

La natura è selvaggia, cieca e ignota; essa è feroce come un fiore carnivoro che attira a sé, con i suoi sgargianti e illusori colori, le prede, che poi vengono intrappolate e mangiate senza pietà. L'uomo moderno del 2000 pensa di avere in pugno il mondo naturale e il suo stesso stato di natura, ma per la scienza l'uomo rimane il *mistero irrisolto* per eccellenza.

Un'altra attualissima tematica affrontata dall'ecclettico Giacomo Leopardi nello "*Zibaldone di pensieri*" è quella del piacere, del "desiderio di felicità" infinita. L'uomo si ama immensamente, prova un amore illimitato ed egoistico nei suoi confronti, una sorta di "amor sui" smisurato ("*il vivente si ama senza limite nessuno*"... "*nessun piacere puo' soddisfare il vivente*"... "*perché l'indefinito non si possiede, anzi non è.*", da "*Il desiderio di felicità*").

Ma la realtà offre all'uomo soltanto piaceri passeggeri, aleatori che non colmeranno mai la sua fame di felicità infinita, che non appagheranno mai il bene assoluto che l'uomo prova per sé stesso.

Possiamo trovare una tematica più attuale?

In effetti l'"*amor proprio*" è una caratteristica insita nella natura dell'uomo, che cerca di superare a tutti i costi gli altri, che difende solo i suoi interessi "per vivere bene", che ha il mito dei soldi, del potere e che si chiude in una dimensione egoistica, prepotente, individualista. Ma è stato da sempre così, fin dai tempi antichi e l'*ansia d'infinito* dell'uomo è destinata a rimanere inappagata, e questa, è la struggente condanna della condizione umana.

Ma cosa valgono i soldi, quei miseri pezzi di carta per cui si fanno le guerre e ci si dispera, quelle banconote che anche una piccola fiamma di fuoco puo' disintegrare?

Possiamo ben notare come sia ancora oggi attuale Leopardi.

Il suo mondo interiore ha una valenza universale, che trascende le dimensioni di spazio e tempo.

Tutti gli artisti, dall'età classica a quella moderna, rappresentano il "pathos" dell'essere umano nella sua dimensione universale. Il "pathos" leopardiano, però, supera gli schemi classicisti e romantici e a mio avviso propone una dimensione poetica molto vicina alla spontaneità del mondo classico, da lui venerato. Ma nello stesso ha la forza di coinvolgere e affascinare gli uomini del mondo moderno.

Nel suo smisurato eclettismo e nella sua grande profondità, ritroviamo l'uomo di tutte le epoche, di tutti i posti del mondo, l' *essenza dell'Io universale*.

Forse, per onorare questo grande spirito immortale, tutti dovremmo "tornare un po' bambini" ed emozionarci di più dinanzi alla vita. Tutti, leggendo le sue favolose opere, dovremmo essere pervasi nel cuore da un vortice di vibranti trepidazioni che possano renderci degni di vivere sulla stessa terra in cui dimorò una moderna divinità dell'*Olimpo terreno*, Giacomo Leopardi.

Rosalinda Occhipinti, IIC
Liceo Classico "Leonardo Ximenes", Trapani

P. S. L'elaborato è un estratto del saggio critico "G. Leopardi, ieri e oggi", che ha vinto il primo premio della IV Edizione del Concorso "G. Leopardi" indetto dalla Biblioteca Leopardiana e dalla Pro Loco di Torre del Greco.